



SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: ESEGESI DEI *KETUVÌYM*
LEZIONE 30

Il profeta Daniele

La persona

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Il libro di *Daniele* crea una serie di gravi problemi che ci dovrebbero far meglio comprendere l'essenza dell'ispirazione e dell'inerranza biblica, e la differenza tra i vari generi letterari usati dalla Scrittura, che servono a meglio comprendere i rapporti tra storia, profezia e apocalittica.

Tale problematica va affrontata in modo onesto e leale, provocando la riflessione degli studiosi per nuove indagini. È, infatti, compito dello studioso stimolare nuove energie in modo da evitare una tradizione che consiste nel trasmettere determinate idee poggiandole solo sull'autorità di chi per primo le ha formulate. "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono". - *1Ts 5:21, CEI*.

In questa lezione sarà particolarmente utile mettere a confronto testi d'indole progressista (Bernini, Rinaldi, Harrington, Delcor) con altri più tradizionalisti (Harrison, Archer, Young). Probabilmente la soluzione migliore sarà una via di mezzo tra i due estremi opposti.

La persona di Daniele

In ebraico il nome di Daniele è דַּנְיֵאל (*Daniyèl*) e significa "facente giustizia è Dio" o "il mio giudice è Dio". Stando ad un'aggiunta della *LXX* greca, Δανιηλ ἦν ἱερεὺς (*Daniel èn ierèus*), "Daniele era un sacerdote", υἱὸς Αβαλ (*yìòs Abal*), "figlio di Abal". – *Dn 14:2, LXX*.

Secondo il libro biblico omonimo, che solo ne parla, Daniele fu deportato da Nabucodonosor durante la sua prima campagna del 597 a. E. V.. Al dire di Giuseppe Flavio (*Antichità Giudaiche* 10,10,1) e di Girolamo (*Commento a Daniele*, 1,3 PL 25,496), sarebbe

stato un giudeo di sangue reale: ambedue applicano anche a lui l'inciso "di stirpe reale" che Daniele applica ad alcuni deportati in *Dn* 1:3.

Educato alla corte reale babilonese dove ricevette il nome di Baltazzar (ebraico בַּלְטַשְׁצָר, *Beltshatzàr* - *Dn* 1:7; dal babilonese *Balatshu-usur*, "proteggi la tua vita", nome collegato al dio di Nabucodonosor – cfr. *Dn* 4:8), vi apprese la lingua e la scrittura accadica ovvero "la scrittura e la lingua dei Caldei" (*Dn* 1:4). Come premio divino per la sua fedeltà alla fede ebraica rimase alla corte del re (*Dn* 1:8,9). Egli rimase a corte fino al primo anno di Ciro, anche se ricevette la sua ultima visione nel terzo anno di Ciro (537/536 a. E. V.). - *Dn* 10:1.

Con grande audacia e sincerità Daniele rinfaccia ai re la loro idolatria, predicando al re Baldassar l'imminente perdita della corona. - *Dn* 4:22;5:23-29.

Daniele, morto probabilmente in esilio, viene presentato nel libro omonimo come un fedele giudeo, modello del dignitario giudeo in esilio; come il Tobi del libro apocrifo di *Tobia*, fu il modello dell'esiliato comune (*Tobia* 1:3). Yeshùa lo chiama "profeta" (*Mt* 24:15). Egli è pure ricordato come esempio di eroismo nel libro apocrifo di *Maccabei*, dove Mattatia, nel suo testamento spirituale, al termine di una lunga lista di "santi" proposti ad esempio per le generazioni future, parla di Daniele che "nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni" (*1Maccabei* 2:60, *CEI*). Probabilmente vi allude anche la *Lettera agli ebrei* quando afferma che tra gli eroi dell'antichità alcuni "chiusero le fauci dei leoni" (*Eb* 11:33), allusione evidente a Daniele e ai suoi tre compagni di sofferenza. – Cfr. *Dn* 6:12-27 per l'episodio dei leoni.

Molte furono le leggende che fiorirono a suo riguardo nella letteratura giudaica posteriore. Per alcuni rabbini il profeta sarebbe morto in Giudea dove volle tornare per morire nella terra dei suoi avi; ma secondo una leggenda medievale, d'origine araba, sarebbe morto a Susa,



dove tuttora se ne mostra la tomba poco fuori Samarcanda, capitale dell'Uzbekistan, sulle sponde del fiume Siob (foto). Si tratta di un particolare che trae la sua origine da *Dn* 8:2: "Quando ebbi la visione ero a Susa, la residenza reale che è nella provincia di Elam". A causa delle continue contese tra le varie sinagoghe

che se ne contendevano le ossa per ottenerne la protezione (siamo in un periodo – il 12° secolo - in cui tanto gli ebrei che i cattolici attribuivano valore alle reliquie dei loro eroi), il re Sangar lo fece porre in una bara di vetro e sospendere in mezzo al fiume che le separava.

Ci si potrebbe domandare se il profeta Ezechiele alluda anche lui al nostro Daniele in tre suoi testi:

- *Ez* 14:14: "Questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe".
- *Ez* 14:18: "Quei tre uomini", quelli di 14:14.
- *Ez* 28:3: "Tu sei più saggio di Daniele, nessun mistero è oscuro per te".

Che qui si alluda a Daniele lo pensano alcuni (Bernini), lo negano altri. Noi crediamo che sia il caso di distinguere le due persone. Per i motivi seguenti:

1. Tanto Daniele quanto Ezechiele sono contemporanei e vissero all'inizio dell'esilio babilonese. È quindi difficile che Daniele abbia potuto godere d'una così grande popolarità e fama presso Ezechiele.
2. Stando al profeta Ezechiele, Daniele è nominato insieme a due altre persone (*Ez* 14:14,18) non giudee e anteriori ad Abraamo: Giobbe, vivente a Uz in Arabia (*Gb* 1:1), e Noè. È dunque probabile che il Daniele da lui menzionato si ricolleggi alla medesima epoca.
3. La fama di questo Daniele era internazionale, perché già nota al superbo re di Tiro (*Ez* 28:1) cui sono rivolte le parole divine in *Ez* 28:3: "Tu sei più saggio di Daniele, nessun mistero è oscuro per te", che significa: Tu pensi di essere più saggio di lui e capace di comprendere anche quel che è misterioso. Ciò indica che questo Daniele non doveva essere vissuto al tempo esilico.
4. I due nomi sono diversi. Nonostante diverse traduzioni bibliche abbiamo sempre "Daniele" (anche *TNM* fa confusione), nella Bibbia i due nomi sono diversi:
 - In *Dn* si ha: דַּנְיֵאֵל (*Daniyèl*), "Daniele".
 - In *Ez* si ha: דַּנְאֵל (*Danel*), "Danel".

Si tratta quindi di *due persone diverse*.

5. I testi mitologici di Aqat scoperti a Ugarit in Fenicia (odierno Libano) nei pressi di Tiro ricordano un antico eroe di nome *Danel* divenuto celebre per la sua saggezza e la sua giustizia:

"Ecco *Danel*, l'eroe che sana, si alza, si siede dinanzi alla porta, sotto l'albero magnifico, presso l'aia, presiede il processo della vedova e giudica il caso dell'orfano". – *Leggenda di Aqat* V, 1-10 ANET 151.

Si riconosce ora da parte di tutti gli studiosi che i miti riflettono sempre un dato storico originario che nel corso del tempo venne miticizzato. Proprio a questa persona, storicamente esistita, alluderebbe il profeta Ezechiele parlando di Danel. Non è il caso di supporre come alcuni (ad esempio, il Bernini) che su quest'antico personaggio miticizzato siano state inserite delle leggende ebraiche, da cui sarebbe nato il Daniele biblico. Troppi dati storici legano il nostro Daniele all'esilio, per cui non si può ritenerlo una persona puramente leggendaria. Anche qui il racconto biblico deve aver lavorato su dati storici del tempo persiano e pre-persiano.